



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

8 luglio 2014

Enti locali. Firmati i decreti per sbloccare 404 interventi Per l'edilizia scolastica pagamenti liberi dal Patto

Gianni Trovati
MILANO.

Il primo capitolo del piano governativo per l'edilizia scolastica diventa operativo: dopo il via libera dell'ufficio del bilancio di Palazzo Chigi sono stati infatti pubblicati due decreti del presidente del Consiglio che individuano gli sconti sul Patto di stabilità assegnati a 404 Comuni che nelle settimane scorse ne hanno fatto richiesta. Parte così uno dei tre filoni del programma per rinnovare le scuole, che secondo i progetti del Governo dovrebbe riguardare 20.845 edifici e mettere in campo 1,094 miliardi fra quest'anno e il prossimo.

I provvedimenti traducono in pratica una misura del decreto Irpef (articolo 48 del Dl 66/2014), che permette di non considerare nel Patto di stabilità una dote di 122 milioni di euro per quest'anno e altrettanti per l'anno prossimo da destinare ai pagamenti di investimenti nell'edilizia scolastica. I progetti da agevolare per questa via

sono stati trovati con lo scambio di lettere avviato il 3 marzo scorso tra il presidente del consiglio e i sindaci, chiamati a segnalare i cantieri in corso o in programma, interamente finanziabili da risorse comunali ma ostacolati dai vincoli di finanza pubblica. Lo sblocco dei pagamenti sarà comunicato ufficialmente a ogni amministrazione dalla Ragioneria generale, secondo le procedure consuete del Patto di stabilità, ma in allegato ai due provvedimenti è già riportato l'elenco dei beneficiari con le somme liberate per ciascuno di loro.

Da questo punto di vista, la notizia più importante arriva a Paese, in provincia di Treviso, dove il via libera vale poco più di 3 milioni di euro: seguono i 2,5 milioni riconosciuti a Sorrento (Napoli) e i due milioni liberati a Cavallino Treponti (Venezia). Per il momento, le risorse escluse dalle regole ordinarie di finanza pubblica locale finiscono qui, ma il Governo assi-

cura che con il prossimo Documento di economia e finanza saranno assegnati altri spazi finanziari: già in cantiere, del resto, c'è una riprogrammazione dei fondi Ue che dovrebbe portare nuovi aiuti alla scuola (si veda il servizio a pagina 2).

Proprio da un'operazione di questo tipo, del resto, sono già stati tratti i 510 milioni di euro individuati dal Cipe nella delibera del 30 giugno scorso, che ha formalizzato la decisione di reindirizzare all'edilizia scolastica risorse non utilizzate nell'ambito dei fondi di Sviluppo e Coesione. In questo caso gli interventi sono più piccoli ma più numerosi, perché una prima tranche, da 400 milioni, è destinata a finanziare 2.480 opere per la messa in sicurezza e l'agibilità delle scuole, con un valore medio da circa 160 mila euro l'uno. Questo pacchetto di opere nasce dal decreto «Fare» del Governo Letta, e gli enti locali hanno tempo fino al 30 ottobre per aggiudi-

care gli appalti e ottenere i finanziamenti. L'altra quota, da 110 milioni, sarà invece destinata al "rammendo", cioè a piccoli interventi di manutenzione e ripristino che dovrebbero riguardare 7.081 edifici. Altri 300 milioni, secondo i programmi di Palazzo Chigi, dovrebbero arrivare nel 2015.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

I tre filoni

01 | PATTO DI STABILITÀ
In due decreti sono stati individuati 404 Comuni che potranno effettuare pagamenti per le ristrutturazioni di edifici scolastici senza conteggiarli nei saldi di bilancio rilevanti per il Patto di stabilità. Si liberano così 224 milioni in due anni

02 | SICUREZZA
I Comuni hanno tempo fino al 30 ottobre per aggiudicare gli appalti per la messa in sicurezza e l'agibilità delle scuole. I finanziamenti arriveranno con 400 milioni di euro già individuati dal Cipe riprogrammando l'utilizzo dei fondi Ue di Sviluppo e Coesione. In gioco ci sono 2.480 interventi, secondo un programma avviato dal decreto «Fare» approvato dal Governo Letta

03 | LA MANUTENZIONE
Una terza tranche, da 110 milioni di euro, sarà destinata a piccoli interventi di manutenzione, decoro e ripristino funzionale in 7.801 plessi scolastici. Anche in questo caso le risorse arrivano dalla riprogrammazione operata dal Cipe. Secondo i programmi governativi, su questo capitolo interverranno altri 300 milioni nel 2015 per finanziare 10.160 interventi



Peso: 14%

Retribuzioni. Agevolazioni fiscali e contributive collegate alle modalità di erogazione

Nel welfare aziendale il fisco decide «per casi»

Beni e servizi più convenienti degli aumenti in busta paga

Nevio Bianchi

■ Sempre più di frequente vengono definiti accordi e regolamenti aziendali che prevedono il pagamento della prestazione lavorativa non solo con denaro corrente, ma, sia pure in minima parte, con servizi. È il cosiddetto **welfare aziendale**.

Nato nelle grandi imprese, si sta diffondendo anche nelle medie e piccole realtà lavorative, man mano che si sviluppa la consapevolezza dei vantaggi che comporta sia per i dipendenti che per i datori di lavoro. Quello più immediato per entrambi deriva dal rapporto tra costo per il datore di lavoro e beneficio per il lavoratore. Se infatti il pagamento della prestazione è solo monetaria, per effetto del cuneo fiscale quando il datore di lavoro corrisponde 100 euro a un dipendente, in media ne dovrà pagare almeno altri 50 per oneri di diversa natura mentre al lavoratore, al netto del prelievo fiscale e previ-

denziale ne rimarranno circa 65-70. Se invece l'azienda sostiene un costo per un servizio che sarà usufruito da un dipendente, in molti casi, per effetto della normativa fiscale e previdenziale di favore, il costo sostenuto sarà pari al valore del servizio fruito. Nel caso di una prestazione sanitaria in una struttura convenzionata, per esempio, il datore di lavoro pagherà il valore del servizio senza oneri aggiuntivi e il dipendente non subirà nessun ulteriore prelievo.

Per i lavoratori c'è inoltre un ulteriore vantaggio che è quello della maggiore disponibilità dei servizi e della maggiore facilità e semplicità con cui si possono fruire, per cui alla fine il valore del vantaggio percepito è maggiore del costo sostenuto dal datore di lavoro. È indubbio, infatti, che la domanda di servizi, per una molteplicità di ragioni aumenta ed è altrettanto evidente che da parte dello Stato l'offerta diminuisce. Per un singolo cittadino la ricerca di questi servizi può essere costosa e defaticante. Un datore di lavoro, invece, soprattutto se di grandi dimensioni, ha un potere contrattuale diverso e può costruire direttamente o può contrattare, attraverso conven-

zioni, pacchetti da offrire ai propri dipendenti con un miglior rapporto qualità/prezzo. Tutto questo si traduce in vantaggio anche per il datore di lavoro che attraverso la "soddisfazione" del lavoratore, beneficerà di un miglior clima aziendale e di una migliore fidelizzazione.

Per lo sviluppo di questa politica retributiva, la normativa fiscale e previdenziale di favore è determinante. Le disposizioni consentono discreti vantaggi, anche se i presupposti e le condizioni per l'esenzione fiscale e previdenziale non sono uniformi e non sempre si capisce il perché.

Ci sono infatti i servizi che mantengono il beneficio dell'esenzione fiscale e previdenziale anche se erogati attraverso rimborsi al dipendente per i costi da lui sostenuti, e anche se concordati attraverso un accordo collettivo. Rientrano in questa categoria i contributi per asili nido, per borse di studio e per colonie climatiche.

Altri invece sono esenti solo se "volontari", cioè concessi unilateralmente dal datore di lavoro e solo se quest'ultimo sostiene direttamente il costo, sia erogandolo direttamente, sia pagando il soggetto che lo eroga e con

il quale si è convenzionato. Rientrano in questa seconda categoria i servizi per finalità di educazione, ricreazione, assistenza sanitaria quali, ad esempio, assistenza domiciliare, check-up, corsi non professionali, palestre e circoli sportivi, intrattenimento, attività ricreative, wellness, attività per bambini. Queste diverse modalità e criteri andrebbero rivisti, perché oggi sono poco comprensibili e ne limitano lo sviluppo, bloccando così le potenzialità di queste nuove politiche retributive.

Va anche detto tuttavia, pur con i limiti della normativa, che l'atteggiamento dell'agenzia delle Entrate è stato abbastanza favorevole. Una discreta spinta all'utilizzo di questi strumenti è stata data infatti dall'interpello del 13 giugno 2012, con il quale è stato confermato che il beneficio fiscale (e previdenziale) si applica anche nel caso in cui l'azienda offra una molteplicità di servizi ed il lavoratore sceglie quello più utile per lui. È stata così superata la difficoltà di individuare un servizio che possa andar bene per tutti.



Peso: 19%

In sintesi

01 | VANTAGGI ECONOMICI

Il welfare aziendale beneficia di un trattamento contributivo e fiscale più leggero di quello applicato alla retribuzione. Di conseguenza, se un datore di lavoro spende 100 euro, il dipendente fruisce di un bene o servizio di ugual valore. Invece un incremento della busta paga al datore di lavoro costa 150 mentre il dipendente incassa, netti, 60-70 euro

02 | VANTAGGI SOCIALI

Il welfare aziendale può contribuire a creare un miglior ambiente di lavoro. Inoltre, grazie al potere negoziale maggiore che l'azienda ha rispetto al singolo, il lavoratore può avere accesso a beni o prestazioni che in altro modo gli sarebbero negati o risulterebbero più costosi

03 | GLI INGREDIENTI

Il datore di lavoro può scegliere di offrire determinati beni o servizi uguali per tutti i dipendenti oppure può mettere a disposizione un catalogo da cui ognuno sceglie di utilizzare quello che ritiene più utile



Peso: 19%

VOLUNTARY DISCLOSURE

Costa fino all'80%
l'emersione
delle violazioni
Irpef e Ires

Marco Piazza ▶ pagina 31

Collaborazione volontaria. Il programma di rientro, ora all'esame della Camera, si applica anche al "nero" rimasto in Italia

Per l'emersione costi oltre l'80%

Se l'evasione non è prescritta la somma tra Irpef e sanzioni erode il capitale

Marco Piazza

Il programma di collaborazione volontaria non riguarda solo chi ha violato le norme sul monitoraggio fiscale, (quadro RW), ma tutte le persone fisiche e società che hanno commesso, fino al 31 dicembre 2013, violazioni sulla dichiarazione delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, dell'Irap e dell'Iva, nonché violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta. La regolarizzazione riguarderà i periodi d'imposta ancora accertabili tenuti conto del raddoppio dei termini in presenza di reati tributari.

I benefici riguardano il penale (non punibili l'omessa o infedele dichiarazione, omesso versamento di ritenute certificate e dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione; la pena per la dichiarazione fraudolenta è ridotta fino a un quarto); le sanzioni amministrative in materia imposte sui redditi, addizionali, Iva, Irap e ritenute saranno ridotte di un quar-

to partendo dai minimi edittali. Aderendo all'invito a comparire dell'Ufficio in seguito all'autodenuncia o definendo l'accertamento, le sanzioni saranno ulteriormente ridotte rispettivamente ad un sesto o ad un terzo.

Supponendo che un professionista ha dichiarato nel 2009 e nel 2010 redditi superiori a 70.000 euro, ma omesso di fatturare compensi per ulteriori 50.000 per ciascun anno, con la collaborazione volontaria dovrà: 1) versare Irpef e addizionali evase (circa 22.500 euro per anno); 2) versare l'Iva evasa, 10.000 euro per anno; 3) versare l'Irap evasa, 1.950 euro per anno; 4) versare gli interessi sulle imposte. Gli uffici liquideranno, inoltre, le sanzioni. La sanzione minima per l'infedele dichiarazione è del 100% delle imposte evase. Viene ridotta di un quarto e quindi scende al 75%. Nel caso di adesione all'invito a comparire (articolo 5, comma 1 bis, dlgs 218 del 1997) o di accertamento con adesione (articolo 2, dlgs. 218 del 1997) il cu-

mulo giuridico si applica limitatamente al comma 2 dell'articolo 12, dlgs. 472 del 1997 (progressione nell'ambito dello stesso tributo). Ai fini Iva, quindi anziché applicare sia la sanzione per infedele dichiarazione sia quella per omessa registrazione si applica solo la prima aumentata da un quarto al doppio. Supponiamo che sia applicato l'aumento di un quarto. La sanzione complessiva sarà quindi di euro 55.425 (33.750 per Irpef, 2.925 per Irap, 18.750 per Iva). In sede di adesione all'invito a comparire la sanzione sarà ridotta a un sesto (euro 9.238); in sede di accertamento con adesione sarà ridotta ad un terzo (18.475). Di norma, il contribuente aderirà all'invito a comparire; il caso di accertamento con adesione si verificherà solo se l'invito a comparire indicasse un ammontare di imposte evase non condiviso dal contribuente. L'onere per non aver dichiarato 100 mila euro di compensi ammonta quindi a 78.138 euro (adesione all'invito) o a 87.375 euro

(accertamento con adesione). A questo importo vanno aggiunti gli interessi e gli eventuali oneri previdenziali (articolo 2, comma 5 del dlgs 218 del 1997 esclude sanzioni sugli oneri previdenziali).

Come procedura di collaborazione spontanea ha costi elevati (dal 78% all'87% del reddito evaso), anche se per il 70% è recupero di imposte. La soluzione sarebbe concedere l'abbuono delle sanzioni, come avvenuto in altri Paesi. Il peso dell'Iva è poi determinate. È vero che (articolo 60 dpr 633/72) il contribuente potrà rivalersi sul cliente dopo averla pagata con le sanzioni e interessi e che il cliente avrà diritto di detrarla, ma non sempre il cliente sarà ancora reperibile e solvibile; inoltre il meccanismo si inceppa quando l'evasione di Iva è determinata su base presuntiva.

LIMITE AL 31 DICEMBRE '13

Personе fisiche e giuridiche possono sanare l'incompleta dichiarazione. Al conto vanno aggiunti interessi e oneri previdenziali

Percorsi a confronto

CASO 1: IL CONTRIBUENTE FA L'EMERSIONE VOLONTARIA
Compensi non dichiarati nel 2009 e 2010: 50.000 euro per anno

	Aliquota	Imposte	Sanzioni minime	
			Ordinaria: 100%	Ridotte di ¼: 75%
Irpef e addizionali	45,00%	45.000	45.000	33.750
Irap	3,90%	3.900	3.900	2.925
Iva	20,00%	20.000	20.000	15.000
Aumento della sanzione Iva per progressione (dal 25 al 200%)			5.000	3.750
Totale		68.900	73.900	55.425
Riepilogo		Imposte	Sanzione	Totale
In caso di adesione all'invito a comparire (riduzione ad ¼)		68.900	9.238	78.138
In caso di accertamento con adesione (riduzione ad ½)		68.900	18.475	87.375

CASO 2: IL CONTRIBUENTE VIENE SCOPERTO DALL'UFFICIO
Compensi presuntivamente accertati 2009/10: 150.000 euro

	Aliquota	Imposte
Irpef e addizionali	45,00%	67.500
Irap	3,90%	5.850
Iva	20,00%	30.000
Totale		103.350
Calcolo sanzioni con il cumulo giuridico:		
Sanzione più elevata: Irpef 2009, 150% di 33.750		50.625
Aumento del 20%		10.125
Totale		60.750
Aumento del 50%		30.375
Sanzione base		91.125
Aumento del 25%		22.781
Cumulo giuridico		113.906
Totale imposte e sanzioni (103.500 + 113.906)		217.406



Peso: 1-1%,31-25%

Pagamenti Pa. Ok della Corte dei conti, ora serve la convenzione Abi-Cdp

Via libera alle cessioni crediti

■ Impegnato a rispondere alla Commissione Ue sulla procedura di infrazione per il mancato rispetto dei tempi di pagamento, il governo prova ad accelerare sul piano di smaltimento. Dopo la firma del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è arrivato anche il via libera della Corte dei conti e si sblocca definitivamente - manca ora solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale - il decreto attuativo (anticipato dal Sole 24 Ore del 3 luglio) che farà scattare la garanzia dello Stato per la cessione dei crediti vantati dai fornitori nei confronti della Pa. Per l'operatività, però, serve ades-

so una convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti.

Il meccanismo, che attua una norma del decreto Irpef, si potrà applicare a debiti certi, liquidi ed esigibili, di parte corrente, maturati al 31/12/2013. Il Fondo di garanzia istituito allo scopo ha una dotazione iniziale di 150 milioni, che consente di garantire cessioni di crediti per circa 1,9 miliardi. Il Mef annuncia però la possibilità di integrare rapidamente questa dotazione iniziale attingendo a un ulteriore Fondo con disponibilità attuale di 900 milioni. Considerando anche questo secondo possibile intervento, si arrivereb-

be a operazioni "garantibili" per circa 13 miliardi. I crediti potranno essere ceduti (in modalità pro soluto) alle banche, con possibilità di ulteriore cessione di ultima istanza alla Cdp. I fornitori potranno incassare quanto dovuto al netto di uno «sconto» massimo dell'1,9% annuo (1,6% per gli importi eccedenti i 50.000 euro di ammontare della cessione).



Peso: 5%

Il governo sposta 1,5 miliardi di fondi Ue

Risorse 2007-2013 a progetti Expo ed edilizia scolastica, tagli a 9 Pa in ritardo - Proposta alle Regioni

Giorgio Santilli
ROMA

Il governo prova ad accelerare di fronte a una delle emergenze più drammatiche che ha di fronte: evitare di perdere tra 5 e 7 miliardi di fondi strutturali europei del ciclo di spesa 2007-2013 sui 21 miliardi che si devono spendere entro dicembre 2015.

Palazzo Chigi vara una prima ipotesi di riprogrammazione da 1,5 miliardi, sottraendo risorse a nove amministrazioni (centrali e regionali) in ritardo con i tempi del Piano azione coesione (Pac).

Le risorse vengono destinate a quattro interventi prioritari che il governo Renzi indica esplicitamente in una proposta inviata alle regioni: 500 milioni per interventi di valorizzazione territoriale, culturale e ambientale «in vista dell'Expo 2015», 105 milioni per la copertura finanziaria delle misure di sostegno al lavoro giovanile, mentre i restanti 850 milioni dovranno essere assegnati prioritariamente al piano dell'edilizia scolastica e alla «promozione della legalità».

La proposta di Palazzo Chi-

gi, diramata formalmente il 1° luglio, dovrebbe andare all'esame della conferenza Stato-regioni: o almeno questa è la richiesta formale del governo. Non è escluso, però, che prima dell'espressione del parere (che per ora non è stato iscritto all'ordine del giorno della conferenza), visia necessità di un ulteriore confronto informale tra il governo e le regioni. Se le risorse soggette al taglio sono, infatti, le prime individuate come «fuori tempo» del cronoprogramma del Piano azione coesione, non c'è dubbio che da qui alla fine dell'anno l'operazione di riprogrammazione dei fondi Ue guidata dal governo dovrà essere molto più massiccia se si vorrà evitare il taglio delle risorse non spese da parte di Bruxelles. Anche perché i dati ufficiali di spesa riferiti a maggio (si veda Il Sole-24 Ore del 29 giugno) confermano la situazione drammatica con ben 19 programmi in ritardo rispetto ai target nazionali e 20,9 miliardi di euro ancora da spendere nei successivi 19 mesi. A fronte di questo impegno, la spesa certificata è cresciuta nei primi cinque mesi dell'an-

no soltanto di 1,6 miliardi.

La nota firmata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e inviata alla conferenza Stato-regioni fotografa in realtà una situazione precedente a questa e individua 38 azioni che interessano cinque amministrazioni centrali e quattro regionali in forte ritardo rispetto al cronoprogramma del Piano azione coesione, strumento con cui già il governo italiano dal 2012 aveva tentato di raddrizzare la situazione della spesa.

Il totale delle risorse da evocare individuato dalla nota ammonta a 1.459 milioni (si veda la tabella): in ritardo ci sono soprattutto la Regione siciliana (579 milioni), il ministero dell'Istruzione (500 milioni), il ministero delle Infrastrutture (245,5 milioni). Formalmente si tratta non solo delle azioni «con un ritardo di attuazione superiore a 12 mesi rispetto ai cronoprogrammi dichiarati» (che ammontano a 509,4 milioni), ma anche delle «azioni non rilevate» (per la mancata risposta delle amministrazioni titolari) per 667,4 milioni e delle «azioni senza cronopro-

gramma» per 282,3 milioni.

I 500 milioni per la valorizzazione territoriale «in vista dell'Expo» dovrebbero dare copertura alle norme del decreto legge 145/2013 che all'articolo 13, commi da 24 a 28, prevedeva l'assegnazione di fondi ai comuni con popolazione compresa fra 5mila e 150mila abitanti che presentassero progetti territoriali, ambientali e culturali connessi in qualche modo alla manifestazione milanese.

Si tratta di progetti di importo compreso fra 100mila e 500mila euro che - sul modello dei 6mila campanili - sarebbero finanziati in base a una graduatoria stilata dal ministro per la coesione in collaborazione con l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni.

Le amministrazioni in ritardo

Stato di attuazione del Piano di azione coesione al 31/10/2013. Risorse riprogrammabili per Amministrazione titolare di programmi Pac. **Importi in euro**



Peso: 22%

CONFINDUSTRIA AL MINISTRO LUPU

La riforma dei porti è ancora in stallo

Raoul de Forcade > pagina 13

Nuova legge. Confindustria invia al ministro Lupi un documento che definisce le priorità delle imprese

Porti, riforma ancora in stallo

Il Governo vorrebbe concludere entro luglio ma il testo non decolla

Raoul de Forcade

È ancora in stallo la riforma del sistema portuale italiano che il Governo ha in cantiere. Il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, aveva intenzione di portarla in consiglio dei ministri lo scorso 15 giugno ma i tempi si sono dilatati.

Ora fonti vicine al ministero fanno sapere che si vorrebbe varare il provvedimento entro luglio. Ma, a quanto sembra, ancora non si è arrivati a una versione definitiva del testo che, nell'impostazione originale di Lupi, avrebbe dovuto far scendere il numero delle port Authority dalle attuali 24 a 8, trasformandole, però, in sorte di distretti, chiamati Autorità portuali logistiche (Apl). Questo impianto è stato poi corretto da una versione del Pd in cui si prefigurano in totale

14 Authority, individuate nei 13 porti considerati core relativamente alla rete Ten-T dell'Ue, più Civitavecchia.

Ma mentre la politica appare bloccata sulla riforma, è il mondo dell'impresa a fare un passo. Nei giorni scorsi, infatti, Confindustria ha sottoposto al ministro Lupi le proprie priorità sul sistema portuale italiano.

Il documento sottolinea che i porti sono infrastrutture fondamentali per lo sviluppo e si sofferma su numerose questioni. Tra l'altro, mette in chiaro che Confindustria «non ritiene condivisibile la creazione di ulteriori livelli intermedi amministrativo-decisionali, come pare delinearsi nel disegno di riforma portuale del Governo, le cosiddette "Autorità portuali logistiche", che complicherebbero ul-

teriormente un quadro già di per sé stesso complesso».

Nondimeno, gli industriali condividono «pienamente la proposta di razionalizzare il sistema di tali Autorità» e sottolineano che «un processo di razionalizzazione non dovrà realizzarsi mediante "tagli lineari", ma all'interno di un disegno generale di riforma della portualità, in coerenza con le Ten-T». Processo che dovrà tenere conto delle «reali potenzialità di traffico» dei porti (merci e passeggeri). Per quanto riguarda la governance portuale, Confindustria giudica «fondamentale che venga mantenuta negli organi delle Authority la presenza delle rappresentanze economiche (bilanciata rispetto a quella dei soggetti pubblici)». Sul fronte dell'autonomia finanziaria si chiede che

sia «eliminato il tetto annuo di 90 milioni al fondo alimentato con l'Iva generata in porto» e si sottolinea «la necessità che le risorse derivanti dall'autonomia finanziaria debbano essere esclusivamente vincolate alla realizzazione di nuovi investimenti nei porti» e non destinate a coprire la spesa corrente. In tema di lavoro portuale, poi, Confindustria, a 20 anni dalla legge sui porti 84/94, ritiene superabile, in prospettiva, l'era delle compagnie portuali e suggerisce tre ipotesi alternative: «consentire alle imprese, in caso di picchi di lavoro, l'autoproduzione»; oppure «sottoporre i servizi di lavoro temporaneo al libero mercato concorrenziale tra imprese»; o «applicare al lavoro in porto la disciplina comune prevista per il lavoro fuori porto».

GLI INDUSTRIALI

«No ad "Autorità portuali logistiche" e a tagli lineari. Sì a razionalizzare il sistema. Nuova organizzazione per il lavoro sulle banchine»



Peso: 1-1%, 13-13%

Il rapporto sulle piccole imprese. «Il governo deve intervenire per aumentare la liquidità»

Ocse-Confindustria: alle Pmi poco credito

Nicoletta Picchio
ROMA

Il credito come condizione essenziale per la crescita. In un contesto però dove le difficoltà di finanziamento, conseguenza della crisi, si prolungheranno anche per quest'anno. In Europa ma soprattutto in Italia, dove i tassi sui prestiti concessi alle piccole e medie imprese sono scesi meno rispetto agli altri paesi e restano forti differenze tra pmi e grandi aziende. Ecco perché diventa importante l'impegno dei governi per aumentare la liquidità e far ripartire l'economia.

È la fotografia del terzo rapporto dell'Ocse sulle piccole medie imprese, presentato ieri a Roma, nella sede di Confindustria, in anteprima mondiale. «Il deleveraging in corso da parte del sistema bancario e il deterioramento della qualità degli asset portano ad un cambiamento radicale del modello delle banche e quindi di finanziamento delle pmi. Sarà un mo-

dello più rigido e questo potrà creare ostacoli all'approvvigionamento del credito per le aziende», ha detto nella sua relazione Salvatore Zecchini, presidente del gruppo di lavoro Ocse sulle pmi. «Quindi - ha continuato - le aziende dovranno andare verso nuovi modelli di finanziamento e le scelte dei governi saranno essenziali per rilanciare la disponibilità di credito».

Una posizione pienamente condivisa da Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria: «È essenziale puntare su una politica economica per il credito e per la crescita e mettere al centro delle priorità nazionali ed europee la questione industriale». Confindustria, ha aggiunto, ne è consapevole: «Nelle scorse settimane abbiamo presentato l'Agenda per il credito, con proposte concrete per sostenere la liquidità delle imprese, rivitalizzare il mercato del credito, favorire l'acces-

so delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario». Con le misure dell'Agenda si potrebbero movimentare risorse per oltre 185 miliardi in tre anni. «Una cifra che potrebbe consentire a molte delle nostre attività industriali di salvarsi o di crescere». Anche per questo continuerà il dialogo con l'Abi, con gli operatori di capitale di rischio e investitori istituzionali: «L'obiettivo è sviluppare una nuova finanza per le pmi». Il governo ha ben chiaro il problema, come ha evidenziato Giuseppe Tripoli, capo dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo, convinto che sia opportuno agire sia sulla domanda di investimenti che sull'offerta. Sul primo punto, in Italia le pmi sono poco capitalizzate, c'è poca capacità manageriale, un'esposizione maggiore nei confronti delle banche rispetto agli altri paesi. Sul versante dell'offerta, Tripoli ha messo

in evidenza i provvedimenti del governo sui minibond, fondo di garanzia, Ace e super Ace per favorire la patrimonializzazione delle pmi. Se si confronta l'Europa con gli Stati Uniti, i dati del rapporto Ocse fanno emergere una situazione peggiore nel Vecchio Continente. Il rapporto ha preso in considerazione 31 paesi ed ha scattato una fotografia del credito concesso alle imprese basata su 13 indicatori (tra cui richieste di garanzia, tassi di interesse, differenza di tassi tra grandi e piccole, ritardi di pagamento, fallimenti). All'inizio della crisi in Italia la situazione credito ha tenuto, salvo poi deteriorarsi dal 2012 in poi. Pesano le sofferenze bancarie e i dati dimostrano che un terzo delle pmi non ha ottenuto i prestiti richiesti, sono peggiorati i costi e le garanzie richieste. Negli Usa invece la situazione dal 2010 in poi è migliorata. Da noi devono ampliarsi di più secondo l'Ocse gli strumenti di finanziamento alternativo.

MINISTERO DELLO SVILUPPO

Tripoli: «Piccole imprese poco capitalizzate e più esposte nei confronti delle banche, dall'Esecutivo minibond, fondo di garanzia e Ace»



Peso: 12%

pagamenti sbloccati

Roma. Avanti tutta per arrivare a liquidare tutto il fardello dei debiti della Pubblica amministrazione «entro San Matteo»: quel 21 settembre indicato dallo stesso premier, Renzi. Il governo, anche per rispondere alla nuova procedura d'infrazione già aperta dall'Ue, punta ad accelerare i pagamenti (a fine marzo, ultimo monitoraggio disponibile, erano stati liquidati 23,5 miliardi), e ha reso operativo l'ultimo strumento utile per imprimere maggiore velocità. Il ministero dell'Economia ha infatti pubblicato il decreto attuativo sulla garanzia dello Stato per la cessione da parte dei fornitori dei crediti certificati alle banche, o, in ultima istanza, alla Cassa depositi e prestiti. Una volta trasmesso il decreto, la Cdp - ha assicurato il presidente, Bassanini, nei giorni scorsi - aprirà «un negoziato con l'Abi per firmare la convenzione e deliberare il plafond» che potrà eventualmente anche essere aumentato. In questo modo, chi vanta crediti con la Pubblica amministrazione potrà ottenere liquidità dagli istituti di credito: una sorta di anticipo la cui restituzione è garantita dallo Stato. Non si tratta di una misura di poco conto, visto che la cessione "pro soluto" (con uno sconto dell'1,9% per importi sotto i cinquantamila euro e dell'1,6% sopra tale soglia), garantita dallo Stato, può riguardare operazioni per un ammontare che può diventare superiore ai tredici miliardi di euro, anche se la dotazione iniziale di centocinquanta milioni del fondo di garanzia consente di agire su uno stock di debiti di circa 1,9 miliardi.

08/07/2014

Affitti, aiuti alle famiglie Ai Comuni 3,8 milioni

Palermo. In arrivo dalla Regione Siciliana un importante contributo economico che servirà ad arginare il fenomeno degli sfratti. Una mano a quei numerosi inquilini, con un appartamento in affitto, che non riescono più ad arrivare alla fine del mese. L'aumento esponenziale degli sfratti nell'Isola impone un impegno da parte delle istituzioni per far fronte ad un'emergenza che sempre più fa registrare un gran numero di famiglie senza casa costrette, nei casi più estremi, ad occupare edifici pubblici abbandonati, per evitare di finire per strada. Sempre più i Comuni, soggetti a continui tagli, difficilmente riescono a trovare le risorse necessarie da utilizzare per far fronte alla piaga di tante famiglie che non riescono più a pagare l'affitto. A questo si aggiunge un gran numero di persone che si ritrovano da oltre dieci anni in graduatoria per ottenere una casa popolare. Ieri l'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrì ha emanato una circolare in cui si ripartiscono 3,8 milioni di euro ai comuni da utilizzare come aiuto all'affitto rivolto alle famiglie disagiate. Saranno circa ottomila i nuclei familiari che potranno usufruire del finanziamento (400 euro) utile a tamponare un'emergenza di questi tempi sempre più in crescita. Si tratta delle risorse relative all'attivazione del fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione di cui all'articolo 11 della legge 431/98. «In atto - ha affermato l'assessore Torrì - lo Stato ha assegnato alla Sicilia 3,8 milioni da ripartire ai comuni della regione anche se, a seguito di accordi informali tra i nostri uffici e il ministero delle Infrastrutture, puntiamo ad un'ulteriore assegnazione». La circolare verrà trasmessa ora ai comuni che dovranno fare un bando e successivamente trasmettere le istanze all'assessorato Infrastrutture che provvederà a stilare la graduatoria e a concedere il contributo. I richiedenti verranno inseriti in due fasce; in quella A potranno accedere gli inquilini che hanno un reddito 2013 non superiore a 12.881,18 euro (non deve essere cioè superiore alla somma di due pensioni minime Inps), in quella B quelli che hanno un reddito tra i 12.881,18 e i 14.838,27, gli stessi dovranno produrre un regolare contratto di locazione ad uso abitativo di proprietà sia pubblica che privata. «I comuni - ha aggiunto Torrì - potranno integrare con fondi propri le assegnazioni che verranno disposte dal nostro assessorato. Sono particolarmente soddisfatto dell'avvio di questa che è da considerare una vera e propria misura di sostegno sociale in favore delle famiglie disagiate anche alla luce del fatto che il fondo di sostegno non veniva attivato da tre anni». Per i vari comitati cittadini a difesa della casa a tale contributo «andrebbero aggiunte altre iniziative come l'utilizzo dei tanti beni confiscati alla mafia da consegnare ai tanti senza casa già sfrattati e senza un reddito».

ONORIO ABRUZZO



Martedì 08 Luglio 2014 | FATTI Pagina 8

Gela. Ai lavoratori del diretto e dell'indotto si sono aggiunti gli autotrasportatori: 5 i presìdi, picchetti al porto rifugio

Raffineria Eni, mobilitazione generale

Maria Concetta Goldini

Gela. Si va verso la mobilitazione generale come risposta ai progetti di Eni di ridimensionare, se non addirittura chiudere, la Raffineria. Il neo amministratore delegato di Eni, Descalzi, ha parlato di trasformazione di alcune raffinerie in depositi costieri. Nulla a che vedere con il progetto di riconversione e consolidamento del sito gelese che la società del "cane a sei zampe" presentò in pompa magna lo scorso anno. E addio a quei 50 milioni di euro di retribuzioni che arrivano dal sito industriale a lavoratori non solo gelesi.



Il "tradimento" di Eni ha fatto crescere la tensione tra i lavoratori del diretto e dell'indotto, ai quali si sono aggiunti gli autotrasportatori. I presìdi sono aumentati ieri da due a cinque, i lavoratori hanno sotto controllo anche l'area di Enimed, la società di estrazione del petrolio e picchettano il porto rifugio per impedire l'ingresso di merci via mare. Bloccate tutte le aree da cui entrano ed escono merci in fabbrica.

In alcuni momenti ieri ci sono state scintille e ha avuto difficoltà a raggiungere i suoi uffici anche l'ingegnere Carlo Guarrata che a breve succederà all'ingegnere Bernardo Casa come Ad della raffineria. Presìdi giorno e notte e fermezza nel proseguire ad oltranza finché Eni non manterrà l'impegno di riconvertire la Raffineria per lavorare gasoli. Ieri, dopo tre giorni di protesta, anche la politica ha rotto il silenzio. I lavoratori del presidio del Lungomare hanno accolto in serata con un applauso il presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Saro, solo tu ci puoi aiutare - gli hanno detto - vai a Roma a dire a Renzi che l'Eni non può trattarci così. Noi abbiamo solo questo pane. Saro, diglielo all'Eni che gli impegni si mantengono».

«Fate bene a protestare - ha detto il presidente - sono con voi e possiamo continuare ad oltranza finché Eni non cambia musica. Ci vado a Roma, ho già sentito il sottosegretario Vincenti e mercoledì ho un incontro alla presidenza del Consiglio dei ministri».

«Una cosa è certa - ha detto il governatore - non consentiremo che il petrolio estratto a Gela venga lavorato altrove. Il mio governo ha mostrato apertura verso i petrolieri che vogliono fare perforazioni. Ma gli accordi - ce lo ha insegnato Eni - come si "conzanu" si "sconzanu". Eni si tolga dalla testa idee strane perché a Gela faremo con me in testa le barricate».

A chiedere chiarezza nei progetti di Eni e l'avvio di una vertenza nazionale sono stati ieri il sindaco Angelo Fasulo i deputati gelesi Giuseppe Arancio e Pino Federico e il sen. Giuseppe Lumia.

Fasulo ha ricordato ad Eni i tanti sacrifici che il territorio ha fatto pur di realizzare il progetto di riconversione.

Accanto agli operai è scesa la chiesa locale. Don Luigi Petralia, il confessore spirituale di Crocetta, ha avuto parole dure verso l'Eni che «ha preso in giro la città» presentando un progetto di riconversione annullato un anno dopo. Critiche pure verso la politica che per anni ha

spremuto "mamma Eni" per sistemare parenti ed amici ed ora sta muta al capezzale del moribondo. Don Giorgio Cilindrello ha celebrato messa tra gli operai in lotta ieri pomeriggio e nell'omelia ha definito «Eni una fidanzata che ci ha prima sedotto e che abbiamo sposato a caro prezzo ed ora vuole abbandonarci». «La politica, se può fare qualcosa, deve farla adesso», ha aggiunto. L'attenzione è puntata sull'incontro di oggi tra Eni e i sindacati a Roma. Non si aspettano buone notizie. Gela si prepara alla lotta in difesa del posto di lavoro. Nuove forme di lotta si decideranno domani pomeriggio.

08/07/2014

Sicilia, 18 milioni a disposizione per iniziative in settore turistico

Palermo. Avviare un'impresa in Sicilia nel settore turistico e culturale con le agevolazioni dell'Autoimpiego gestite da Invitalia. L'opportunità è stata presentata ieri a Gela alla presenza di Rosario Crocetta, Michela Stancheris, assessore regionale al Turismo, Angelo Fasulo, sindaco di Gela, Lina D'Amato, responsabile gestione incentivi di Invitalia, e da Sviluppo Italia Sicilia, partner dell'iniziativa. Sono disponibili 18 milioni di euro messi a disposizione dal Programma Operativo Interregionale "Attrattori naturali, culturali e turismo" Fesr 2007-2013. Le risorse sono state stanziare dal Ministero dello Sviluppo Economico con il duplice obiettivo di riqualificare l'offerta turistico-culturale e paesaggistica della Regione e sostenere la nascita di nuove iniziative imprenditoriali nei in tre poli-obiettivo: "Sicilia greca", "Sicilia dei Sicani e degli Elimi" e "Dalla Valle dei Templi alla Villa Romana".

08/07/2014

«Somme disponibili: se si lavorerà in sinergia i tempi saranno brevi»

Una riunione operativa per discutere di aeroporto e intermodalità. Per parlare di un argomento, assolutamente non nuovo, ma su cui da tanto si attendono risposte concrete per lo sviluppo della città: l'allungamento della pista dello scalo di Fontanarossa dagli attuali 2.600 a 3.120 metri. Al momento una pista dove non possono atterrare né i Boeing 777 né gli Airbus 330: che tradotto significa bloccare ogni possibilità di ulteriore crescita. Una riunione a porte chiuse: nonostante la stampa fosse stata invitata ai cronisti è stato concesso solo il tempo di una velocissima battuta tra una pausa e l'altra. Poca cosa di fronte alla vastità e all'importanza dell'incontro.

Un argomento di grande rilevanza, soprattutto per la collocazione dello scalo nel quadro europeo. L'aeroporto, infatti, è stato inserito dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, tra gli undici aeroporti strategici nazionali ma Fontanarossa è rimasto fuori dal network Core ideato dall'Europa, che indica le strutture più importanti del vecchio continente. Da questa rete Catania è stata esclusa a novembre dello scorso anno, perdendo così i finanziamenti comunitari per i prossimi dieci anni. Lo scalo etneo dovrà presentarsi preparato alla scadenza del 2023, bisogna però non perdere ulteriore tempo. «Un argomento di grande rilievo non solo per Catania, ma per tutto il distretto della Sicilia Sud orientale» sottolinea con enfasi il sindaco Enzo Bianco che ieri ha convocato una riunione (una prima è stata realizzata a dicembre dello scorso anno) per discutere in modo operativo della situazione insieme all'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità Nico Torrisi e ai rappresentanti di Enac, Sac, Ferrovie, Rfi e Circumetnea. Sul tavolo del confronto i nodi centrali che riguardano interrimento della linea ferroviaria, che attualmente impedisce l'allungamento della pista aeroportuale e il conseguente atterraggio di aerei di maggiori dimensioni, lo spostamento della stazione Bicocca, i collegamenti rotaia, considerando che, per quanto riguarda la tratta che porta alla stazione Zurria-Acquicella, è già stata scelta la strada della galleria sotterranea.

«La riunione è stata assolutamente inedita - precisa - siamo riusciti a mettere attorno a un tavolo tutti i soggetti coinvolti, ai massimi livelli, anche enti che tra di loro hanno sempre discusso con difficoltà, dando avvio a un metodo di lavoro che non riguarda solo il sistema aeroportuale ma anche i collegamenti con le reti ferroviaria e metropolitana. Un metodo che varrà anche per il futuro e per le sfide che attendono il Distretto Sud-Est e la Sicilia orientale. Tutti i nodi importanti sono stati affrontati - prosegue Bianco - l'interrimento sarà pienamente finanziato e sarà fondamentale per realizzare la seconda pista e rendere il nostro aeroporto più funzionale, moderno e in linea con gli scali delle grandi città euro mediterranee. Abbiamo coinvolto anche l'Interporto che a breve sarà pienamente operativo a Catania e consentirà un salto di qualità nella gestione di container e scambi commerciali. Ma abbiamo affrontato anche le questioni legate al ruolo intermodale che potrà avere il parcheggio comunale di Fontanarossa, con Sac, Fce e Rfi che hanno iniziato un dialogo costruttivo e i cui tecnici la settimana prossima si rivedranno in Municipio per continuare il lavoro».

Per arrivare in tempi brevissimi alla realizzazione di un polo multimodale si potrebbe stralciare la realizzazione, dal costo tra i 70 e gli 80 milioni di euro da finanziare con i fondi del "Pon Infrastrutture e reti", dall'attuale Progetto di Rfi da 265 milioni di euro, che prevede anche altri interventi, per esempio sulla stazione di Bicocca.

«Ha preso il via - sottolinea l'assessore Torrisi - un dialogo molto importante. Stiamo cercando di evitare duplicazioni e contiamo di poter dare in tempi brevi risposte concrete. Realisticamente abbiamo un progetto già cantierabile, esecutivo, e uno al quale possiamo dare un nuovo impulso. Visto che le somme che ha a disposizione la regione sono disponibili, se tutti faranno la propria parte come pare, procederemo rapidamente».

Il progetto al quale l'assessore Torrisi fa riferimento per dare nuovo impulso è il collegamento tra piazza Stesicoro e l'aeroporto, parte del progetto già approvato della Circumetnea per 492 milioni di euro. Di questi, 90 sono già stati appaltati e altri 402, possono essere inseriti in buona parte nel Fesr 2014-2020. «Non vogliamo rinunciare a nulla - aggiunge Torrisi - e cercheremo di realizzare questi progetti utilizzando le risorse comunitarie ed evitando di sprecare risorse. Per questo i progetti di Rfi e Circumetnea dovranno fondersi, nella zona dell'aeroporto, con la creazione di un'unica stazione per entrambe le linee, che utilizzi l'area di arrivo dell'attuale parcheggio. La nuova stazione diventerebbe dunque un nodo di scambio plurimodale completo».

«Per giungere a un progetto unico che possa essere velocemente appaltato e messo in cantiere occorrerà giungere a una soluzione tecnica condivisa. E per questo, come detto, è stata fissata per martedì della settimana prossima, sempre qui a Palazzo degli elefanti, una riunione tra Comune, Rfi, Fce, Sac ed Enac. Se riusciremo a utilizzare nei prossimi anni i fondi strutturali in modo adeguato non solo daremo lavoro a centinaia di persone, ma soprattutto determineremo una grande occasione di crescita per la nostra terra» conclude Bianco.

Sulla necessità di lavorare in modo veloce e in sinergia, interviene anche Vito Riggio, presidente Enac (ente nazionale per l'aviazione civile). «Condivido con il sindaco la necessità di sciogliere al più presto alcuni nodi relativi sia alla realizzazione delle opere, sia alle fonti di finanziamento. E' importante che tutti gli attori del sistema capiscano che lo sviluppo dello scalo ha come diretta conseguenza la crescita del sistema aeroportuale della Sicilia orientale e della sua economia, mi auguro che il Comune diventi l'elemento aggregante».

08/07/2014

richiesta dei verdi

Autorità portuale «Trasparenza sui candidati»

I Verdi, in una nota firmata dal coordinatore provinciale, Maurizio Musmeci, chiedono maggiore trasparenza sui nomi dei candidati alla presidenza dell'Autorità Portuale, sul loro curriculum professionale e sulla specifica competenza.

«La nomina del nuovo presidente - si legge nella nota - se confermata sarebbe quindi una buona notizia se non fosse per l'assoluta mancanza di coinvolgimento della città. A oggi il bilancio degli ultimi anni del porto è veramente drammatico. Sono note le insufficienze di entrate accertate dal competente Ministero nel periodo 2005-2012; inoltre negli ultimi anni abbiamo anche perso gran parte del flusso crocieristico per una politica dei prezzi incomprensibile, con un grave danno per tutta la città. A peggiorare il tutto ricordiamo la proposta di un piano regolatore del porto del tutto scollegato con quello della nostra città e con previsioni di ulteriori colate di cemento».

«Dopo anni di inutili e costosi commissariamenti - continua la nota - cominciano a circolare alcuni nomi come possibili candidati. Non intendiamo entrare nel merito di tali indicazioni, ma crediamo che la città andrebbe maggiormente informata e coinvolta su tale nomina che, sebbene spetti al governo nazionale, non può essere fatta senza alcuna trasparenza e senza alcun dibattito».

«Il sindaco e il Consiglio comunale - concludono i Verdi - dovrebbero anche chiarire quale futuro vorrebbero per il porto di Catania. Lo si vuole commerciale, turistico o ancora misto come oggi? Un'unica autorità portuale con Augusta e forse Messina? Si vuole una netta modifica sul ruolo del porto nel contesto cittadino o si vuole continuare con la stessa fallimentare politica degli anni scorsi? »

08/07/2014

Martedì 08 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Dai beni confiscati garanzie per il microcredito

Trasversalità politica oltre l'appartenenza partitica, impatto zero sulle finanze pubbliche, riscatto socio-culturale per la collettività e rilancio di un circuito economico sano e legale. Questi i motivi che hanno visto tutti d'accordo nel riconoscere il valore della proposta avanzata ufficialmente dal mondo dell'Associazionismo alla Commissione antimafia nazionale e regionale, e alla deputazione siciliana che siede in Parlamento.



Ieri mattina al rettorato dell'Università, si è infatti concluso l'iter di elaborazione e definizione della bozza di modifica del Codice Antimafia, basata sulla stretta connessione tra beni confiscati e microcredito, che propone di mettere i primi a presidio per la concessione del secondo, con più vantaggi: «Offrire nuovi strumenti per una gestione dei patrimoni confiscati più efficiente, dare una seconda possibilità a quell'ampia fetta di imprenditoria locale sana e produttiva, creare consenso sociale nella lotta alla mafia e fare finalmente decollare il canale del microcredito». Così ha sintetizzato la mission della proposta l'economista Antonio Pogliese (past governatore del Distretto Lions e presidente dell'associazione Amici dell'Università di Catania) che nel 1982 fu il primo amministratore antimafia d'Italia.

Un'iniziativa che non ha colore politico, accolta e condivisa pubblicamente da orientamenti diversi ma uniti nel credere alla concreta possibilità di sbocco della proposta. Tra questi, Giuseppe Berretta, (Pd) che manifestando piena disponibilità a condividere il percorso legislativo ha dichiarato: «Il progetto di ddl presentato oggi è un'ottima base di partenza su cui ci attiveremo per un ulteriore approfondimento in sede parlamentare per rendere realizzabili gli obiettivi che si pone, in particolare la collaborazione sinergica tra i diversi soggetti interessati (Agenzia, istituzioni politiche, giudiziarie e bancarie del territorio) e per l'attenzione rinnovata che pone sui cittadini e sul territorio per coinvolgere tutti nella lotta alla mafia». Basilio Catanoso (FI) ha poi parlato di «segnale normativo forte e condiviso da tutti, per cambiare l'assetto nella gestione dei beni confiscati»; mentre Vincenzo Gibiino (FI), che intravede nella proposta una concreta prospettiva di sviluppo e lavoro, ha sottolineato l'importanza di rimettere in moto il circuito economico sano attraverso modelli virtuosi. Tra gli altri, era presente anche il presidente Commissione antimafia Sicilia, Nello Musumeci, che ha evidenziato la paternità catanese del progetto, ponendo l'accento sulla necessità di creare consenso sociale, «senza il quale non si possono tagliare i traguardi auspicati».

«Cinque gli articoli, nove le prestigiose firme in calce: quattro riconducibili al mondo dell'associazionismo, due a quello bancario, due alla Chiesa cattolica e una all'Università, per il ruolo che svolge e per la centralità che la conoscenza deve assumere in qualsiasi iniziativa», come affermato da Pogliese e ribadito dal rettore Giacomo Pignataro, «a dimostrazione che il mondo accademico c'è e deve fare la sua parte, creando occasioni di crescita per il territorio». Presenti al tavolo dei relatori anche il giudice e presidente Lions Club Acireale Pietro Antonio Currò e il procuratore aggiunto Michelangelo Patanè, entrambi puntuali nell'analisi dell'ingente patrimonio confiscato alla mafia tradotto in immobili, terreni, attività imprenditoriali, ed entrambi attenti a puntare l'attenzione sull'efficacia di contrasto che potrebbe avere il disegno di legge

contro l'usura o ancora l'effetto deterrente per il fallimento di aziende che, depurate dalla contaminazione mafiosa, hanno margini di ripresa. L'incontro - coordinato dal giornalista Nino Milazzo - è frutto del lavoro svolto di concerto dal Lions club Acireale (rappresentato dal governatore Gianfranco Amenta, che ha espresso massimo supporto per l'iniziativa parlando di operatività lionista come nuova frontiera dell'associazionismo), della Fondazione club Lions Distretto Sicilia (rappresentata dal presidente Antonio Sardo) e dall'Associazione Amici dell'Università di Catania, le conclusioni sono state affidate al prof. Giuseppe Vecchio che ha sintetizzato l'incontro, sottolineando il valore etico e morale che un tale percorso assumerebbe se fosse intrapreso normativamente, ed è l'aspetto che vede tutti d'accordo.

All'incontro hanno preso parte anche: l'europarlamentare Salvo Pogliese, il segretario Presidenza Commissione nazionale antimafia Angelo Attaguile; il prefetto di Sondrio Carmelo Casabona, il direttore Confindustria Catania Alfio Franco Vinci, l'assessore comunale alle Attività produttive Angela Mazzola, il direttore Banca d'Italia Pietro Raffa, il vicedirettore generale Credito Siciliano Vittorio Pellegatta; il direttore della Caritas don Piero Galvano.

08/07/2014

LA SICILIA, 8 LUGLIO 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Sul "caso" della Tecnis lettera al ministro Lupi

«Il mancato pagamento delle spettanze alla Tecnis, a fronte di crediti ampiamente consolidati per oltre 24 milioni di euro, determina per l'azienda una condizione di insostenibile appesantimento economico, con il rischio di gravissime ricadute sui livelli occupazionali e quindi sulla complessiva tenuta del sistema socio-economico del territorio». Lo scrive il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, in una lettera inviata al ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, per sollecitare la definizione di un nuovo "percorso di pagamenti" che consenta all'azienda, impegnata nella realizzazione della darsena commerciale del porto, di ottenere al più presto le somme che le spettano. Intervenire, quindi, con ogni urgenza «prima che la situazione sfugga dalle mani - prosegue Bonaccorsi - e si debba poi censire un ennesimo e immotivato default di un'azienda che risulta essere tra le prime dieci italiane».

08/07/2014

Martedì 08 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Formazione finalizzata al lavoro è questa la ricetta per lo sviluppo»

Sergio Sciacca

Una parte significativa della moderna innovazione tecnologica mondiale ha il cuore e il cervello a Catania: giusto dunque che la visita dei 55 componenti dell'Education Committee europeo in visita in Italia, abbia toccato, ieri sera, Catania. Li hanno accolti, a Palazzo degli Elefanti, il sindaco Enzo Bianco, il vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, il vicepresidente della ST Microelectronics, Carmelo Papa, e il dirigente degli affari internazionali presso il ministero dell'Istruzione, Marcello Limina.



Nell'ampia sala che domina l'elefante di Eliodoro, gli illustri ospiti, nel corso di qualche ora, hanno potuto rendersi conto di quella combinazione di genialità e del suo contrario che ha fatto la fortuna di Catania e anche la sua condanna. E' stata una nobile lezione valida anche per gli italiani troppo spesso inclini a riconoscere le ombre e non le luci del panorama che ci circonda e, dunque, incapaci di sfruttare l'ottimo di cui spesso siamo portatori.

Primo a illustrare questo ossimoro storico è stato Enzo Bianco. Ha preso lo spunto dalle origini di Catania otto secoli a. C. per opera di commercianti greci di Calcide, che dettero impulso a fiorenti attività che non si sono mai più fermate. Il catanese è industrioso; non si è fermato davanti alle catastrofi naturali, ha superato guerre e devastazioni e se per alcuni periodi è caduto in crisi è avvenuto perché il suo naturale ingegno si è staccato da quell'intelligente amore della cultura che lo ha caratterizzato nei periodi di splendore. Su questa analisi pregressa il primo cittadino ha esposto il programma a breve scadenza della sua amministrazione.

Promuovere la formazione, a tutti i livelli, senza pause: top level, life long.

I concetti sono stati ribaditi, in inglese, da Ivan Lo Bello, per il quale il tema culturale è quello centrale di tutta l'azione confindustriale, sia in Italia che nell'ambito comunitario. La chiave risolutiva è l'innovazione. Non ci si può attendere su schemi ripetitivi che hanno dato frutti nel passato ma ormai sono esauriti. Nella scuola italiana 2,8 mln di studenti sono stati perduti, perché molti hanno perso fiducia nella efficacia della formazione scolastica. Dunque, bisogna cambiare. Bisogna fare, e fare capire che la formazione vera è quella che prelude a un posto di lavoro soddisfacente, quella che non si compiace di se stessa. In estrema sintesi: il rapporto tra istruzione e lavoro deve avvenire in tempi molto anticipati rispetto a quello che ancora vediamo. Gli studenti italiani affrontano il mondo produttivo troppo tardi. Ovviamente il compito degli imprenditori è quello di incanalare le potenzialità attuali verso scopi concreti e praticabili.

La prova è stata data da Carmelo Papa, che ha parlato in inglese, autotraducendo con affabili colorazioni sia nella lingua di Dante che in quella del New England. La tecnologia di altissimo livello della società multinazionale di cui è al vertice, si basa sulla intelligenza dei ricercatori, sulla loro capacità di immaginare il futuro, di produrre soluzioni. La ST produce tecnologia avanzatissima, che ha trasformato il mondo (telefonini, motori computerizzati, operazioni chirurgiche guidate dall'elettronica): con un risvolto economico fantastico. Nel giro di pochi anni i

guadagni si sono moltiplicati di molto, in una rincorsa inarrestabile di miliardi. Già è pronta una elettronica sanitaria personale per cui il nostro computer controllerà le funzioni vitali, iniettando automaticamente quei nanogrammi di sostanze vitali che ci conserveranno in salute e potranno essere controllate a distanza dai sanitari. E nella organizzazione mondiale del suo gruppo Catania occupa una posizione centrale significativa proprio nella sfera ideativa.

L'esempio ST è il modello per la società futura. Mentre gli ospiti comunitari si affacciavano dal balcone sull'elefante di Liodru, comprendendone la simbologia contraddittoria, ho chiesto al sindaco se potranno nascere a Catania, altri scienziati, imprenditori di ingegno come Carmelo Papa: «Certo, ce ne saranno molti altri. E' catanese, ed è un buon maestro per i catanesi».

08/07/2014

La Sicilia

Call center

Nuova audizione oggi in commissione Lavoro

Oggi si terrà una nuova audizione sui call center in commissione Lavoro alla Camera.

«Domani ascolteremo in Commissione Lavoro i rappresentanti Cgil, Cisl, Uil e Ugl dei lavoratori dei call center, un settore che a Catania conta oltre diecimila persone, cui viene negata la certezza del lavoro. Saremo determinati in Parlamento per introdurre norme che raccolgano le legittime istanze di decine di migliaia di giovani, donne e padri di famiglia».

Lo ha dichiarato la parlamentare nazionale del Partito democratico Luisa Albanella, componente della Commissione Lavoro alla Camera, presieduta da Cesare Damiano, lo stesso che da ministro del Governo Prodi garantì la stabilizzazione di 24mila lavoratori a livello nazionale. «È necessario ribadire con forza il no alle delocalizzazioni senza regole nei Paesi extraeuropei, alle gare al massimo ribasso che non tengono conto delle tabelle contrattuali e della sicurezza dei lavoratori - ha sostenuto Albanella - ed è sbagliato continuare con gli incentivi a pioggia che non creano occupazione ma che sono serviti solo a ridurre il costo del prodotto. Va invece ridotta l'Irap sulle quelle aziende che hanno un'alta presenza di manodopera e sarebbe necessario intervenire sulle norme dei contratti collettivi nazionali perché prevedano, anche in questo ambito, le cosiddette clausole

sociali».

comune

Martedì 08 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Lavorazione ed esportazione di prodotti agricoli l'Aersecas: «Serve più attenzione da parte dei Governi»

Stato dell'economia e prospettive occupazionali nel settore della lavorazione e dell'esportazione di prodotti agricoli sono stati i temi al centro della giunta dell'Aersecas, l'associazione delle imprese agroalimentari di Confindustria Catania, che occupa oltre 10mila addetti

Lavorazione ed esportazione di prodotti agricoli

l'Aersecas: «Serve più attenzione da parte dei Governi»

Stato dell'economia e prospettive occupazionali nel settore della lavorazione e dell'esportazione di prodotti agricoli sono stati i temi al centro della giunta dell'

Aersecas, l'associazione delle imprese agroalimentari di Confindustria Catania, che

occupa oltre 10mila addetti. «Le nostre imprese scontano ancora difficoltà enormi - ha spiegato il presidente Vito Ruggieri - ma insieme vogliamo avviare la ripartenza di quello che per la Sicilia può ritornare un asset strategico, se riusciremo a puntare su qualità e specialità delle nostre produzioni. Dobbiamo riconquistare fiducia nelle nostre potenzialità, ma c'è bisogno di più attenzione da parte dei governi, sia nazionale sia regionale, che dovrebbero tenere conto di alcune peculiarità del comparto. Per il nostro settore, ad alta intensità di manodopera, imposte come l'Irap, che gravano direttamente sul costo del lavoro, risultano fortemente penalizzanti». Ma una spinta alla ripartenza, per il presidente Ruggieri, potrebbe provenire anche dalla semplificazione di alcune procedure relative alle esportazioni. E' stato sottolineato come nel mercato statunitense (verso il quale si stanno sviluppando nuovi flussi commerciali anche da parte di piccole e medie aziende dell'isola) gli agrumi siciliani scontino alcune difficoltà d'ingresso. All'origine un gap regolamentare che vieta l'importazione negli Usa di prodotti agrumicoli con indice di maturazione inferiore a 9.0 (che la produzione siciliana raggiunge solo in febbraio). D'altra parte, però, le produzioni statunitensi possono essere esportate anche in presenza di indici di maturazione inferiori. Un tema, questo, che Confindustria Catania intende portare all'attenzione di Confindustria nell'ambito dei negoziati riguardanti il Trattato di libero scambio Stati Uniti-Ue (in programma l'11 luglio, a Roma), che mirano ad abbattere le barriere tariffarie e le divergenze regolamentari che ancora ostacolano il commercio fra le due aree. A margine della riunione la giunta dell'Aersecas ha augurato buon lavoro al nuovo presidente del consorzio Igp Arancia Rossa, Gianluca Ferlito.

(Nella foto, da sinistra, Carmelo Vitale, Vito Ruggieri, Giacomo Altieri, Michele Privitera).





RAFFINAZIONE PETROLIFERA

Nubi sul futuro di Gela: a rischio 700 milioni

Nino Amadore ► pagina 11

Energia. Oggi a Roma vertice tra l'Eni e i sindacati nazionali sulle attività di raffinazione: si teme uno stop per alcuni siti

A rischio i 700 milioni per Gela

L'impianto siciliano potrebbe essere trasformato in semplice deposito costiero

SICILIA



Nino Amadore

GELA (CALTANISSETTA)

■ L'appuntamento è fissato per oggi, a Roma. Da una parte l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi dall'altra i segretari nazionali di Femca-Cisl Sergio Gigli, di Uilcer-Uil Paolo Pirani e della Filctem-Cgil Emilio Miceli. All'ordine del giorno «le misure per la sostenibilità finanziaria dell'attività di raffinazione del petrolio». Un tema molto delicato che coinvolge cinque raffinerie italiane dell'Eni: in questa fase la società ha in programma di fermarne provvisoriamente quattro e di queste una forse definitivamente. Un pericolo avvertito soprattutto a Gela dove si teme che venga stoppato il piano di investimento da 700 milioni presentato quasi un anno fa e che aveva l'obiettivo di ammodernare la raffineria siciliana.

«Piano industriale che prevedeva - sostengono i sindacalisti - anche un ritorno alla profittabilità nel 2017 attraverso un processo di consolidamento e di ottimizzazione basato sull'utilizzo del Pet Coke e sulla produzione di gasolio. In quest'ottica la realizzazione di nuovi impianti, il consolidamento degli esistenti e gli interventi di affidabilità costituivano il volano per perseguire tale obiettivo industriale e occupazionale».

Ma a Gela (Caltanissetta) si teme oggi che l'impianto siciliano, fermo dal 15 marzo per i danni provocati da un incendio, venga trasformato in un "semplice" deposito costiero: una scelta che, sempre secondo i sindacati, metterebbe a rischio 3.500 posti di lavoro. In questo momento sul tavolo ci sono solo ipotesi e su queste la chiara disponibilità al confronto da parte dell'Eni: dopo l'incontro con i sindacati di oggi, domani i vertici dell'azienda incontreranno anche il presidente della Regione

siciliana Rosario Crocetta il quale si dice pronto a qualsiasi ipotesi pur di salvare i posti di lavoro: «Non accettiamo alcuna ipotesi di riduzione della missione produttiva. Ascolterò l'azienda, la Regione è pronta a discutere un piano d'investimenti per un eventuale riconversione industriale». Una questione sottolineata anche da Rosario Amarù, imprenditore nisseno e vicepresidente nazionale della Piccola industria di **Confindustria**: «L'investimento programmato dall'Eni - dice - serve a ristrutturare e riorganizzare la raffineria per renderla più competitiva e ciò non solo è necessario ma deve rappresentare un'opportunità per il territorio. Io non credo si possa immaginare un'area come quella di Gela senza industria e l'Eni ha dimostrato di voler continuare a investire. Credo però che si debba, in questa fase, fare sistema a sostegno degli investimenti e dell'occupazione».

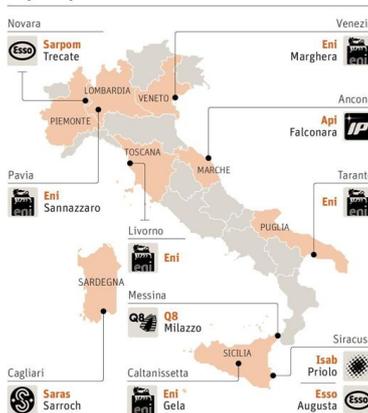
Intanto a Gela il clima è vera-

mente infuocato. Da giorni gli operai hanno bloccato tutto con picchetti davanti agli ingressi degli impianti Eni e del porto e i sindacati hanno proclamato lo sciopero in tutti gli insediamenti Eni presenti a Gela e il blocco dello straordinario. Per i rappresentanti dei lavoratori, l'Eni ha cambiato atteggiamento rispetto agli accordi sottoscritti e le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil di Caltanissetta hanno convocato per domani, a Gela, un attivo dei quadri sindacali allo scopo di promuovere una manifestazione di protesta.

GLI ENTI LOCALI

L'altolà del presidente della Regione, Rosario Crocetta: non accettiamo alcuna ipotesi di riduzione della missione produttiva

Le principali raffinerie italiane



Peso: 1-5%, 11-19%